

Femmina balba

*Mi venne in sogno una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba.*

Purg. XIX 7-9

Siamo nella quarta cornice del Purgatorio, dove si purificano gli accidiosi, cioè coloro che in vita sono stati poco sollecitati nel fare il bene. Alla fine del canto XVIII Dante ci ha raccontato che, dopo aver ascoltato la lunga trattazione di **Virgilio** sul libero arbitrio, un po' alla volta, preso dalla stanchezza, i suoi pensieri si sono affastellati e infine sono diventati sogni. Il canto XIX inizia con una perifrasi astronomica che indica l'ora del mattino, quella che porta agli uomini i sogni premonitori.

*Ne l'ora che non può 'l calor diurno
intepidar più 'l freddo de la luna¹,
vinto da terra, e talor da Saturno²
- quando i geomanti lor Maggior Fortuna³
veggiono in oriente, innanzi a l'alba,
surger per via che poco le sta bruna -,
mi venne in sogno⁴ una femmina balba,
ne li occhi guercia, e sovra i piè distorta,
con le man monche, e di colore scialba.
Io la mirava; e come 'l sol conforta
le fredde membra che la notte aggrava,
così lo sguardo mio le facea scorta
la lingua, e poscia tutta la drizzava
in poco d'ora, e lo smarrito volto,
com' amor vuol, così le colorava⁵.
Poi ch'ell' avea 'l parlar così disciolto,
cominciava a cantar sì, che con pena
da lei avrei mio intento rivolto.
"Io son" cantava, "io son dolce serena⁶
che ' marinari in mezzo mar dismago;
tanto son di piacere a sentir piena!
Io volsi Ulisse del suo cammin vago
al canto mio⁷; e qual meco s'ausa,
rado sen parte; sì tutto l'appago!"
Ancor non era sua bocca richiusa,*

¹ La scienza del tempo pensava che i raggi della Luna fossero freddi.

² Pianeta considerato secco e freddo. "Talor", quando è sull'orizzonte.

³ Una figura geometrica simile alla costellazione dei Pesci e a quella dell'Acquario insieme, che i geomanti tracciavano sulla sabbia e interpretavano per trarne indicazioni sul futuro, convinti che la mano fosse guidata da influssi astrali. "I geomanti erano indovini che traevano i loro oroscopi dalla terra (dal greco γῆ = terra e μαντεία = divinazione): essi segnavano dei punti a caso sulla sabbia - in origine sulla riva del mare, al mattino - e li congiungevano con linee, secondo un procedimento che permetteva di comporre 16 diverse combinazioni o figure. Dalle figure, ispirate, come anche qui appare, alle disposizioni delle stelle dello Zodiaco, e che avevano ognuna un nome (*laetitia*, *tristitia*, *fortuna maior*, *fortuna minor* ecc.), deducevano l'oroscopo." (Chiavacci Leonardi).

⁴ Per Dante i sogni fatti all'alba sono veritieri.

⁵ "Igitur te pulcrum videri non tua natura; sed oculorum spectantium reddit infirmitas." (*Phil. Cons. III viii 10*). "Infatti non è la tua natura a farti vedere bella. È l'infirmità degli occhi che guardano che ti rende tale."

⁶ Le sirene erano figurate già nell'antichità come mostri marini per metà donne bellissime e per metà uccelli o pesci. Nel Medioevo, sono assai note per la loro simbologia morale che si accorda ai temi della predicazione cristiana.

⁷ L'Ulisse di Dante non desiste dal suo viaggio. È probabile che qui "el poeta induca la Sirena a parlar el falso" (Landino).

*quand' una donna apparve santa e presta
lunghe me per far colei confusa.*

"O Virgilio, Virgilio, chi è questa?"

*fieramente⁸ dicea; ed el venia
con li occhi fitti pur in quella onesta⁹.*

*L'altra prendea, e dinanzi l'apria
fendendo i drappi, e mostravami 'l ventre¹⁰;
quel mi svegliò col puzzo che n'uscia¹¹.*

Purg. XIX 7-33

"Nell'ora in cui il calore del giorno, spento dal freddo della Terra e talvolta da quello di Saturno, non può più intiepidire il freddo della luna, quando i geomanti, prima dell'alba, vedono a oriente sorgere la figura della Fortuna Maior, ben presto offuscata dalla luce solare, io vidi in sogno una donna balzubiente, con gli occhi storti e i piedi storpi, con le mani mozzate e di colorito smorto. Io la guardavo, e come il sole riscalda le membra raffreddate dalla notte, così il mio sguardo le rendeva la lingua sciolta, e poi in poco tempo la raddrizzava, e il viso smorto del colore che l'amore vuole le colorava. Avendo così acquistato la parlata sciolta, comincio a cantare in modo tale che a fatica mi sarei distolto da lei. 'Io sono una dolce sirena', cantava, 'che incanto i marinai in mezzo al mare, tanto li riempie di piacere ascoltarli! Io distolsi Ulisse, voglioso di viaggiare, col mio canto; e chi si abitua con me, raramente mi abbandona, tanto lo appago!'. La sua bocca non si era ancora chiusa, quando apparve accanto a me una donna santa e sollecita, che voleva confondere quell'altra. Lei diceva con fierezza: 'Virgilio, Virgilio, chi è questa?', e lui si avvicinava tenendo lo sguardo fisso su quella onesta. Prendeva l'altra e le strappava la veste sul davanti, e mi mostrava il ventre; quello mi svegliò col puzzo che ne usciva."

Come nel sogno dell'aquila di *Purg. IX*, quando "lo 'ncendio imaginato cosse,/che convenne che 'l sonno si rompesse" (vv 32-33), ora la puzza che esce dalla vagina della Femmina balba è talmente realistica da risvegliare il poeta.

*Io mossi li occhi, e 'l buon maestro: "Almen tre
voci t'ho messe!¹²" dicea, "Surgi e vieni;
troviam l'aperta per la qual tu entre."*

Purg. XIX 34-36

"Io aprii gli occhi, e il mio valente maestro: 'T'ho chiamato tre volte', disse, 'Alzati e vieni; cerchiamo il passaggio perché tu possa entrare'."

Con il sole appena sorto alle spalle, il poeta segue il suo maestro camminando curvo e pensieroso. L'Angelo della Sollecitudine li invita a salire verso la quinta cornice. Ha le ali bianche come quelle di un cigno e con esse fa vento verso i due poeti, dicendo: "Beati coloro che piangono perché saranno consolati". Un'altra P scompare dalla fronte del pellegrino¹. I due salgono.

⁸ "Severamente". La donna santa sgrida Virgilio, che lascia chi gli è stato affidato esposto alle lusinghe della femmina.

⁹ La ragione umana da sola non riesce a sottrarsi alle seduzioni materiali. Deve essere sostenuta dalla grazia cooperante.

¹⁰ Il basso ventre, "vas foetidum" come dice Benvenuto da Imola.

¹¹ "Nudabo ignominiam tuam coram eis, et videbunt omnem turpitudinem tuam." (*Ezechia XVI 37*).

¹² **Virgilio**, come altre volte, sgrida il suo allievo pigro. "Queste tre voci sono tre chiamamenti, che fa la ragione a la sensualità; prima la chiama co la voce de la memoria, dicendo che s'aricordi del suo principio e del suo fine; secondo lo chiama co la voce dell'intelletto, dicendo che intenda che cosa è omo; e terzo lo chiama con la voce de la volontà diritta, dicendo che ami e desideri lo primo e lo vero bene perfetto." (Buti).

¹ Nel canto IX l'angelo della penitenza ha inciso con la punta della sua spada sette P sulla fronte dei Dante: superbia, invidia, ira, accidia, avarizia, gola, lussuria. Man mano che il penitente sale di

*“Che hai che pur inver' la terra guati?”
la guida mia incominciò a dirmi,
poco amendue da l'angel sormontati.
E io: “Con tanta sospencion fa irmi
novella vision ch'a sé mi piega,
si ch'io non posso dal pensar partirmi.”
“Vedesti,” disse, “quell'antica strega
che sola sovr' a noi omai si piagne;
vedesti come l'uom da lei si slega.
Bastiti, e batti a terra le calcagne;
li occhi rivolgi al logoro² che gira
lo rege eterno con le rote magne.”*

Purg. XIX 52-63

“Quando eravamo saliti un poco da dove avevamo incontrato l'angelo, la mia guida disse: ‘Che cos'hai, che guardi solo verso il basso?’. E io: ‘Mi spinge a camminare pensieroso una strana visione che mi fa pensare, non posso distogliermi da esso’. Egli disse: ‘Tu hai visto quell'antica strega che è il solo peccato per il quale si piange sopra di noi; hai visto come l'uomo se ne può liberare. Questo ti basti e ora affretta il passo; rivolgi lo sguardo al richiamo che il re eterno fa girare con le ruote celesti’.

Personaggio allegorico. Virgilio ne spiega il significato: l'antica strega causa delle colpe punite nei prossimi tre cerchi: avarizia, gola, lussuria. La femmina che incanta è la incarnazione della seduzione esercitata sugli uomini dai beni e piaceri terreni. Qualche commentatore ha individuato riferimenti precisi: la lingua balba alla gola, l'occhio guercio alla lussuria, le mani e i piedi storpi all'avarizia. Piaceri e beni che lo sguardo offuscato dell'uomo rende sommamente appetibili, finché la ragione (Virgilio) non ne svela la vera natura, pernicioso perché non fa alzare gli occhi alle bellezze del creato e al suo Autore. Solo in Lui è la vera felicità.

*Altro ben è che non fa l'uom felice;
non è felicità, non è la buona
essenza, d'ogne ben frutto e radice.*

Purg. XVII 133-135

Le sirene sono le false immagini di bene alle quali Dante aveva dato ascolto dopo la morte di Beatrice, come vedremo nel “processo” del Paradiso Terrestre:

*Piangendo dissi: «Le presenti cose
col falso lor piacer volser miei passi,
tosto che 'l vostro viso si nascose»*

[...]

*«Tuttavia, perché mo vergogna porte
del tuo errore, e perché altra volta,
udendo le serene, sie più forte,*

pon giù il seme del piangere e ascolta:

Purg. XXXI 34-46

Se l'interpretazione della femmina balba è immediata, quella della “donna santa e presta” non lo è. Nel canto IX, dopo il primo dei tre sogni purgatoriali³, la Grazia⁴ è

cornice in cornice su per la montagna del Purgatorio, le P vengono cancellate, una per una, con un colpo d'ala. “Auctor in persona [...] procedit ad tria alia carnalia vitia, scilicet avaritiam, gulam, et luxuriam.” (Pietro Alighieri).

² È il richiamo che usa il falconiere per attirare il falco. Dio attira gli uomini con le bellezze del cielo.

³ I tre sogni scandiscono il viaggio penitenziale. Il primo segna l'ingresso nel Purgatorio vero e proprio; il secondo, il passaggio alle cornici superiori; il terzo, l'ingresso nel Paradiso Terrestre.

⁴ “La grazia cooperante, che è indispensabile per compiere il

incarnata da **santa Lucia**. Qui forse è di nuovo lei, o, meglio, **Beatrice**.

processo di purgazione e rinsaldare la volontà rivolta al bene.” (Fosca).